

La marcia degli invisibili I senzatesto vogliono diritti

Il 14 febbraio a Torino in corteo per ricominciare

La storia

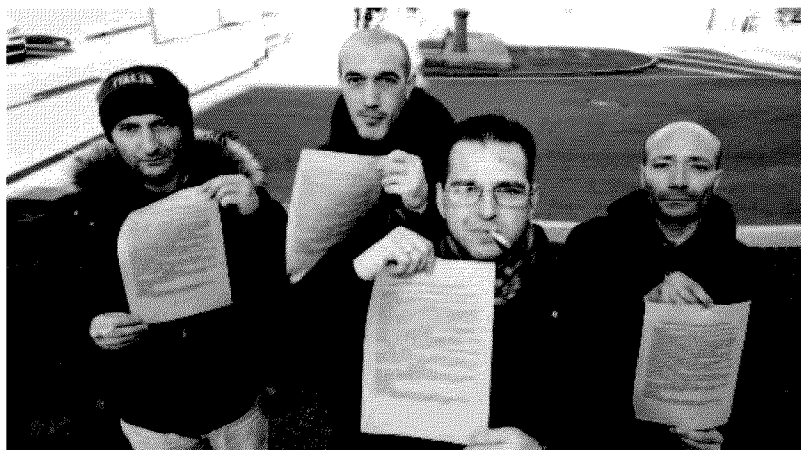
NICCOLÒ ZANCAN
TORINO

Non chiamateli barboni. Questa è la marcia degli invisibili, di quelli che hanno perso tutto ma non si vogliono arrendere. La marcia di persone come Roberto Ferrucci, 41 anni, ex magazziniere, ex panettiere, ex titolare di un'esistenza normale, che per spiegarti le sue ragioni ti passa un piccolo biglietto scritto a mano. Dentro c'è la storia di un ragazzo romeno che ha conosciuto al dormitorio di via Sacchi: «Si è rotto la tibia, ha i chiodi nella gamba. Ma l'hanno dimesso per liberare il posto. Non può più lavorare, ma è costretto a girare tutto il giorno per trovare da mangiare. Alle sette di sera arriva stremato, la gamba gonfia come un cuscino. Non è accettabile una cosa del genere. Non c'è più dignità».

È la prima marcia dei senzatesto. Una manifestazione pubblica per chiedere casa, diritti, lavoro, una possibilità

di ricominciare. Ieri mattina, quattro di loro sono andati in questura per ottenere il permesso. Il giorno è il 14 febbraio. Partenza alle 9,30 davanti al portone delle suore vincenziane di via Nizza, a Torino, dove ancora si può fare colazione ogni mattina e lavarsi, ma dove una volta venivano distribuiti anche i sacchetti della sopravvivenza: panini, frutta, biscotti e acqua. Ora non più. È un luogo simbolico.

Da due anni i posti nelle mense stanno diminuendo, come i letti nei dormitori pubblici. E non è certo un caso se ieri gli operatori sociali di Torino sono scesi in piazza per protestare contro i tagli: loro sono l'altro pezzo dello stesso problema. Non ci sono più soldi da destinare alla povertà e all'immigrazione. Mentre stanno aumentando le persone come Stefano Deriu, 33 anni, ex carrellista in un ingrosso di alimentari: «Prima ho perso il lavoro, poi mi sono separato. Mi sono ritrovato in strada, ma lotto per le mie bambine. Per fortuna sono così piccole che ancora non pos-



Salvatore Capizzi
eletttricista

Ha, 47 anni,
è divorziato,
padre di due figli
già grandi

Roberto Ferrucci
panettiere

41 anni, disoccupato
da uno. Nel 2012
ha ottenuto solo due
settimane di lavoro interinale

Stefano Deriu
carrellista

Lavorava in un'azienda
alimentare di Bra, 33 anni,
separato e padre
di due bambine piccole

Massimiliano Pisano
giornalista

Scriveva per un giornale
in Sicilia, 40 anni,
ultimo impiego l'estate scorsa:
quattro mesi come cameriere



In fila
per passare
la notte
in uno dei 15
container
da sei posti
letto l'uno
al parco
della Pellerina
a Torino



sono capire bene quello che mi è successo». Stanno fuori da tutto, ecco cosa è successo. Senza un euro in tasca.

Mense, panini, code agli uffici per i lavoro interinali. Piccoli lavoretti in nero, quando va bene. Altre code per trovare un posto dove dormire. Lunghissime ore di niente. Gelo. Alcol. Soldi chiesti in prestito per bere un caffè. Sono un nuovo tipo di clochard.

Ognuno ha i suoi motivi e una storia precisa. Ognuno ha la sua goccia che ha fatto traboccare il vaso. «Io ho deciso di protestare perché da cinque giorni dormo al pronto soccorso - dice l'ex elettricista Salvatore Capizzi - per me in dormitorio non c'è più posto. Sono il numero 57 in lista d'attesa».

Tutti ripetono la stessa frase: «Nella vita ho solo lavorato». Poi, magari, non sempre è vero. Magari qualcuno ha commesso

degli errori. Ma è anche difficile capire, quando finisci male, dove incomincia «la colpa» e dove la responsabilità sociale. Stanno sempre in giro a prendere porte in faccia. «Della mia vita normale mi mancano la famiglia, gli spaghetti alla carbonara, andare al cinema con i figli e al parco alla domenica», dice Salvatore Capizzi. Al suo fianco c'è Massimiliano Pisano, ex giornalista in Sicilia. Ti raccon-

ta di quando ha fatto lo scoop più importante della sua vita: «La storia dell'uomo struzzo. Ingoiava gli oggetti più incredibili. Erano venuti anche dalla Germania per fare il servizio in televisione». Per tutti c'è stato un tempo in cui le cose andavano molto meglio di così. Questo li accomuna. E tutti insieme, ti fanno una specie di mappa della disperazione. «Al dormitorio di via Traves ci sono topi e scarafaggi». «Al dormitorio Carrera

ci sono i letti di un vecchio ospedale». «Alla Pellerina ci sono 15 container con sei brande per ognuno. I bagni sono spaventosi. Coperte sporche che girano continuamente. Domenica sera è arrivato un ragazzo marocchino con un certificato di sospetta Tbc, gli hanno messo la masche-

rina bianca e si è messo a dormire, distrutto».

Tutto si mischia e si complica, all'ultimo gradino della città.

Ma ora hanno deciso di fare una marcia. Ci mettono la faccia, il che non è facile come potrebbe sembrare. «Saremo in tanti - giurano - non vogliamo più vergognarci di questa situazione». Stanno preparando volantini e striscioni. Cercano aiuto da tutti. Sperano che questo sia il primo passo verso il riscatto. «Andremo sotto al Comune a chiedere delle risposte. Non vogliamo politici né centri sociali, ma speriamo si uniscano a noi tutte le persone a rischio sfratto. Ecco cosa ci teniamo a dire: non siamo fantasmi, vogliamo vivere».

Poi però viene buio, bisogna muoversi. Ognuno va verso il letto che è riuscito a procacciarsi. A Salvatore e Massimiliano è andata male. Si stendono nel corridoio del pronto soccorso del Mauriziano, fra i malati in attesa. Come due ex di questo mondo.

L'ORGOGGIO FERITO «Saremo in tanti Non vogliamo più vergognarci di noi»

47

mila persone

Le persone senza dimora
che hanno utilizzato almeno
un servizio di mensa
o accoglienza notturna
in 158 Comuni italiani

1.424

solo a Torino

I dati sono forniti
dall'indagine realizzata
dal Ministero del Lavoro
e delle Politiche Sociali
Sono riferiti al 2011

NUOVI POVERI

Non sono clochard
«Ho lavorato una vita
poi tutto è crollato»